

Cerimonia di conferimento dell'Ordine del Cherubino e nomina a Professore Emerito

(Aula Magna del Polo Fibonacci, venerdì 24 aprile 2015)

Gentili Autorità, cari colleghi, signore e signori,

1. La nostra comunità universitaria festeggia oggi, con il conferimento dell'Ordine del Cherubino, dieci illustri colleghi che si sono distinti per i particolari meriti scientifici e per il rilevante apporto dato alla vita della nostra Istituzione. Insieme a loro, festeggiamo anche quattro docenti di chiara fama che ricevono la nomina a Professore Emerito, per aver contribuito ad accrescere il prestigio e la reputazione dell'Ateneo.

L'Ordine del Cherubino, nato nella prima metà dell'Ottocento, rappresenta l'unica onorificenza che la nostra Università assegna ai suoi docenti. La cerimonia della sua attribuzione è uno degli appuntamenti più significativi e solenni nel calendario dell'Ateneo.

Alla vigilia delle celebrazioni del 70° anniversario della Liberazione, mi piace ricordare – per sottolineare l'importanza della onorificenza che assegniamo oggi e della relativa cerimonia - che il primo atto ufficiale della rinata Università di Pisa, nel novembre del 1944, fu proprio il conferimento dell'Ordine del Cherubino al generale americano Edgard Hume, capo del governo militare alleato in Toscana. Con quella scelta, l'Ateneo e il rettore dell'epoca, il professor Luigi Russo, vollero sottolineare il ruolo avuto dalle università italiane - e da quella di Pisa in particolare - come baluardo dello spirito libero e del senso critico.

Il titolo di Professore Emerito è stato introdotto nell'Ordinamento italiano nel 1933, ma solo da alcuni anni qui a Pisa abbiamo voluto darne rilievo pubblico,

attraverso un momento di festa condiviso con la nostra comunità e aperto alla cittadinanza.

L'abbinamento di questi due riconoscimenti è anche, a nostro giudizio, il modo migliore per evidenziare e ricordare ai nostri studenti, ai laureati e ai giovani studiosi che intendono intraprendere la strada della ricerca e della carriera universitaria, la solida tradizione e le eccellenze che sono proprie dell'Ateneo, e che continuano a rinnovarsi, nonostante la grave crisi che attraversa il nostro sistema universitario.

2. Come sappiamo, negli ultimi anni le risorse complessivamente destinate agli atenei italiani sono diminuite di oltre un miliardo di euro e oggi l'Italia spende per l'alta formazione molto meno della metà di quanto fanno i maggiori paesi europei. Contestualmente, sono peggiorati i dati sulla docenza. Tra il 2008 e il 2013 il numero dei docenti di ruolo è diminuito di oltre 15 punti percentuali, passando da 62 a 53 mila circa, a seguito del blocco del turnover, e si è ulteriormente innalzata la loro età media.

Per contrastare questi dati e questa tendenza negativa, che si preannuncia anche per l'immediato futuro, stanno circolando in questi giorni le prime bozze di un disegno di legge - più volte annunciato e già definito come "Buona università" - che prevederebbe l'assunzione di alcune migliaia di giovani ricercatori e la revisione dei vincoli e delle condizioni per il reclutamento che, di fatto, hanno quasi bloccato il ricambio generazionale all'interno delle nostre Istituzioni.

Nelle versioni finora rese note, il testo muove dalla necessità di avviare una fase costituente, riprendendo quasi letteralmente la nostra proposta della convocazione degli Stati Generali dell'università - cioè di un momento fondativo aperto e partecipato - su cui negli ultimi due anni abbiamo insistito con forza e convinzione in tutte le sedi pubbliche e le occasioni istituzionali,

oltre che sulla stampa nazionale. All'interno di questo percorso, dovrebbero poi trovare attuazione provvedimenti che sono largamente condivisi dalla comunità accademica, in grado di ridare autonomia vera e responsabile agli atenei; di semplificare e razionalizzare il groviglio burocratico che grava sul nostro lavoro quotidiano, restituendo anche certezze al nostro operato; di stabilire, infine, un tetto alle tasse studentesche, che per alcuni atenei – non certamente il nostro – sono diventate una leva, utilizzata in modo eccessivo, per "fare cassa".

Vedremo se il governo manterrà la promessa di presentare questo documento entro l'autunno; solo allora potremo valutare nel merito le proposte avanzate. Per ora, dobbiamo limitarci a sperare che anche dal mondo della politica giungano – finalmente – segnali concreti di consapevolezza dei problemi che penalizzano il sistema universitario e di disponibilità verso le soluzioni che gli atenei invocano da tempo.

In effetti, siamo tutti consapevoli dei gravi disagi che la situazione attuale provoca sul piano del mantenimento della qualità e della varietà dell'offerta didattica e della ricerca, rischiando in alcuni casi di pregiudicare quella trasmissione di competenze e metodologie tra le diverse generazioni di studiosi che fa parte della stessa idea costitutiva di università, e che tanto più deve essere presente in una realtà – come quella del nostro Ateneo – in cui abbondano solide tradizioni e scuole scientifiche di assoluto prestigio.

Se non riusciremo a contrastare l'attuale declino, le università italiane saranno condannate a una progressiva marginalizzazione, tanto più in un contesto globalizzato quale quello attuale, che – come ha ricordato ancora pochi giorni fa il settimanale "The Economist" – ha visto "i sistemi di alta formazione di massa, con finanziamenti in continua crescita, **iniziare** a imporsi negli Stati Uniti durante il XIX secolo, **diffondersi** in Europa e nell'est asiatico nel XX secolo e ora **essere presenti** praticamente ovunque".

3. Anche per queste ragioni, fin dall'inizio del mandato rettorale abbiamo messo al centro delle nostre politiche l'investimento in risorse umane. Nel periodo 2010-2014 abbiamo triplicato le assunzioni di personale docente rispetto al quadriennio precedente - con un'attenzione particolare rivolta ai giovani ricercatori - e abbiamo raddoppiato le assunzioni di personale tecnico-amministrativo.

Quest'anno abbiamo ulteriormente rafforzato questa politica espansiva, approvando una manovra di bilancio che impegna risorse per circa 15 milioni di euro e contiene l'impegno ad assumere nel giro di pochi mesi ulteriori 150 unità di personale docente - tra professori ordinari, associati e ricercatori - oltre a 90 unità di personale tecnico-amministrativo. Inoltre, come negli anni passati, abbiamo attivato misure di sostegno alla ricerca, attraverso il finanziamento di progetti di Ateneo e l'acquisto di grandi attrezzature, di potenziamento delle attività d'internazionalizzazione e di valorizzazione del nostro vasto e prezioso patrimonio immobiliare; senza per ciò introdurre aumenti della contribuzione studentesca.

Tenuto conto dei continui tagli al finanziamento del sistema universitario, che per il nostro Ateneo hanno significato una diminuzione di risorse di circa 30 milioni di euro nell'ultimo quinquennio, possiamo a buon diritto sostenere che questi risultati rendono l'Università di Pisa un modello pressoché unico nel panorama accademico nazionale e un esempio virtuoso nel più generale contesto del Paese.

La solidità economico-finanziaria che l'Ateneo è riuscito a perseguire e a mantenere è stata sottolineata da ultimo dal "Sole 24 Ore", in una recente inchiesta che ha analizzato in termini comparativi le diverse realtà accademiche della Toscana. Del resto, l'elevata qualità di tutti i settori del nostro Ateneo viene riconosciuta, di anno in anno, dai più autorevoli ranking internazionali, che pongono Pisa ai vertici del sistema nazionale. Un'ulteriore conferma è venuta in questi giorni dal QS World University Rankings, che

colloca diversi nostri settori disciplinari tra i primi al mondo, a testimonianza di un'eccellenza che è radicata e diffusa.

I frutti che stiamo raccogliendo derivano dall'apporto di tutte le componenti della nostra comunità, che quotidianamente si impegnano all'interno della nostra Istituzione. In questi anni abbiamo puntato a valorizzare queste risorse, motivando tutti e ciascuno a esprimere in pieno il proprio potenziale d'idee e di progettualità, in un ambiente in grado di accogliere positivamente contributi e sollecitazioni. Questo processo - basato su partecipazione, condivisione, trasparenza e meritocrazia - ha dato nuova e concreta linfa al sentimento di appartenenza alla comunità universitaria pisana ed è la migliore garanzia per rinnovare la tradizione e il prestigio di cui gode l'Università di Pisa nel mondo.

4. Cari colleghi che oggi ricevete le insegne dell'Ordine del Cherubino e la nomina a Professori Emeriti, la vostra biografia di docenti, scienziati e uomini di cultura deve servire da guida per gli studenti e per i giovani che continuano a guardare al nostro mondo per cercare esempi e punti di riferimento. È un ruolo che vi deve riempire di orgoglio, tanto più in una fase incerta e difficile come quella attuale, che impone a noi tutti che operiamo all'interno delle università, di sentirci investiti di un forte senso di responsabilità verso le future generazioni, alle quali dobbiamo riuscire a trasmettere la fiducia e l'entusiasmo per affrontare il futuro.

È proprio in questo passaggio tra generazioni successive che risiede il senso più profondo di questa cerimonia, con cui la nostra comunità vuole premiare e festeggiare i suoi docenti più illustri.

In conclusione, permettetemi di tornare alla ricorrenza della Liberazione e al conferimento dell'Ordine del Cherubino al generale Hume. "Questa è la singolarità di Pisa - ricordò in quella occasione il rettore Luigi Russo. - Il cuore di Pisa è la sua Università. Pisa risorge, se risorge la sua Università".

Per fortuna, oggi non abbiamo la necessità di ricostruire un tessuto sociale, economico e culturale distrutto dalla guerra. Non ci sono dubbi, tuttavia, che l'Università e la stessa città di Pisa, già così strettamente interconnesse e unite da una comune visione del futuro, potranno continuare a crescere se sapranno mantenere salde le proprie radici, preservando e aggiornando i valori, l'eccellenza scientifica e il prestigio internazionale che voi - cari Cherubini e Professori Emeriti - avete contribuito a creare e di cui oggi noi vi ringraziamo, con tanta gratitudine e orgoglio.

Grazie.